

La diffusione del pensiero di Thomas Reid in Italia meridionale agli inizi dell'Ottocento

FRANCESCO MASTROBERTI

La caduta degli ideali rivoluzionari e la Restaurazione crearono disorientamento anche tra i filosofi. Il razionalismo, il giu-snaturalismo e l'illuminismo – secondo il sentire comune – avevano condotto a disastri, senza peraltro giungere a risultati tangibili sul piano politico-istituzionale. In tale clima, emersero e si diffusero teorie politiche reazionarie e contro-rivoluzionarie, i cui esempi più evidenti troviamo nelle opere di Burke, di de Maistre e di Barruel¹. Sul piano più prettamente filosofico iniziò la messa in discussione, anche in Francia, della tradizione di pensiero che da Cartesio giungeva ai *philosophes*. Frutto di questo ripensamento fu la riscoperta e la valorizzazione di Thomas Reid e della scuola scozzese.

Thomas Reid² fu con James Battie, George Campbell e Dugald Stewart uno dei propugnatori della filosofia del *senso comune*. Successore di Adam Smith all'Università di Glasgow, nella sua opera più conosciuta, *Inquiry into the Origin of Our Ideas of Beauty and Virtue* (1765) Reid contestò lo

scetticismo di David Hume considerando-lo il frutto di una prospettiva gnoseologica, detta *teoria delle idee*, che accomunava pensatori come Locke e Berkeley e risaliva a Cartesio. Secondo Reid, tale impostazione – partendo dal presupposto che l'oggetto della conoscenza non fossero le cose ma le idee – rappresentava il filo rosso che collegava lo scetticismo humiano al pensiero di Cartesio. Per lui, invece, oggetto della conoscenza dovevano essere le cose, ossia gli oggetti della percezione sensoriale, a partire dalle quali si poteva credere sulla base del *senso comune*. Gli scritti di Reid furono pubblicati alla fine del Settecento in Scozia e in Inghilterra in numerose edizioni ma non ebbero una grande diffusione Oltremania, almeno fino agli inizi del secolo XIX. In Germania Reid scontò il giudizio negativo di Kant che gli imputò di non aver compreso appieno il pensiero di David Hume. In Francia ebbe una sorte migliore, ma si scontrò con il pensiero degli illuministi generalmente legati a Locke. Durante la Restaurazione la Francia sembrò acco-

gliere il pensiero reidiano attraverso autori come Jouffroy, Royer-Collard e Cousin, ma in breve la filosofia scozzese fu assorbita dall'eclettismo.

Durante il Settecento nel Regno di Napoli, influenzato dalla cultura francese, non vi sono tracce della diffusione del reidismo: ciò si spiega in virtù della grande diffusione del lockismo, dovuta al magistero dell'abate Antonio Genovesi. Piuttosto, la filosofia scozzese trovò alcuni seguaci a partire dagli anni venti del secolo successivo: Gentile annovera tra essi il marchese Luigi Dragonetti, Giacinto de Pamphilis e, sotto certi aspetti, Pasquale Galluppi. La traduzione in francese delle opere del Reid, a cura del già citato Jouffroy³, facilitò l'avvicinamento di alcuni esponenti della cultura giuridica napoletana, come Gaspare Capone e Davide Winspeare, alla cosiddetta scuola scozzese.

Tra il 1834 e il 1835 Gaspare Capone leggeva ai soci dell'Accademia delle scienze della Società Reale Borbonica di Napoli – nella quale era entrato qualche anno prima subentrando a Melchiorre Delfico – quattro memorie ed un'appendice alle stesse intitolate *Sposizione de' principali fondamenti della filosofia scozzese e della sua influenza nella francese odierna*⁴.

Cesare Dalbono racconta che quelle memorie, non ancora pubblicate – circolavano in una versione provvisoria – furono oggetto di pesanti critiche da parte di «un giovane filosofo di allora il quale non volle accettare il rimprovero che quella filosofia fosse ignota fra noi, in un paese dove insegnava il Galluppi, che fu chiamato il Reid dell'Italia»⁵. Il ricordo di questa diatriba affiora dalle pagine della *Storia della filosofia italiana dal Genovesi al Galluppi* di Giovanni Gentile, il quale riconosce il «giovane filosofo» in Luigi Palmieri e individua

gli scritti principali che alimentarono la polemica, incentrata prevalentemente sulla diffusione della filosofia scozzese di Reid e Stewart nel Regno di Napoli agli inizi dell'Ottocento.

In effetti, Galluppi espose la filosofia di Reid nelle *Lettere filosofiche*, pubblicate a Messina, presso Giuseppe Pappalardo, nel 1827. La Sicilia, che agli inizi del secolo fu fortemente legata all'Inghilterra, era un buon terreno per la "semina" del *senso comune* di Reid, tanto che gli insegnamenti del maestro scozzese furono ripresi negli *Elementi di filosofia* di Tedeschi Paternò Castello del 1832⁶. Ma Galluppi, com'è noto, non era propriamente reidiano: nelle *Lettere filosofiche* egli si profuse a lungo nella spiegazione dei principi della filosofia scozzese, ma non mancò di sollevare alcune perplessità. Inoltre negli *Elementi di filosofia* del 1834 non citava neppure il maestro scozzese e criticava alcuni aspetti del pensiero del suo più fedele allievo Stewart. È probabile che agli inizi degli anni Trenta Galluppi avesse già esaurito la sua curiosità per la scuola scozzese, come risulta dall'articolo denominato *Sul metodo di studiare la filosofia intellettuale*, pubblicato nel primo numero della rivista *Il progresso delle Scienze delle lettere e delle arti*, diretta da Giuseppe Ricciardi. In esso Galluppi non esitava ad associare, sul piano del metodo, Hume, Reid e Stewart:

La scuola di Scozia non riconosce altro metodo di apprendere la filosofia intellettuale, che l'attenzione sul proprio pensiero. Essa rigetta qualunque soccorso di analogia della materia, per la spiegazione dei fatti interiori del pensiero. Le opere di Hume, di Reid, di Dugald Stewart fanno la più luminosa testimonianza di questa verità. La filosofia intellettuale dee dunque la propria esistenza, e la sua perfezione alla direzione dell'attenzione sul proprio pensiero. Il coltello

anatomico non può prendere il pensiero giammai: la sola attenzione a ciò che la coscienza ci presenta, lo prende⁷.

Pur aderendo in linea di massima al metodo scozzese, egli poneva tuttavia l'accento sulla sintesi delle conoscenze che l'uomo doveva porre in essere per giungere alla scienza:

Sebbene il sapere umano cominci dall'analisi, pure esso coincide con la sintesi. Un uomo non può dirsi che abbia la cognizione di un oggetto, se non riunisce le cognizioni delle diverse parti di esso. L'unità sintetica del pensiero è dunque essenziale all'umano sapere. Quest'unità consiste nell'unione o nella connessione de' diversi elementi del pensiero. Una scienza è una catena di raziocini, diretti a darci la cognizione la più distinta che sia possibile di un oggetto quale che siasi. I raziocini sono una serie di giudizi⁸.

I veri seguaci di Reid nel Regno delle Due Sicilie nella prima metà del secolo XIX furono Gaspare Capone e Davide Winspeare, entrambi esponenti di primo piano del foro. Gaspare Capone⁹ è stato uno dei migliori giuristi napoletani dell'Ottocento. Dotato di buona cultura e di notevole ingegno, si distinse nel foro come avvocato civilista durante il decennio rivoluzionario francese. Ferdinando I lo volle alla Consulta Generale del Regno, e qualche anno dopo pubblicò la sua opera più famosa, *Discorso sopra la storia delle leggi patrie*, destinata alla formazione storico-giuridica del principe delle Calabrie, il futuro Ferdinando II. L'opera è assai pregevole nei contenuti e si può considerare una delle prime ricostruzioni storico-giuridiche aventi come punto di riferimento la legge. Capone è stato ignorato o trascurato dalla storiografia forse perché ritenuto troppo vicino ai Borbone; più che borbonico, tuttavia, fu forense ed in quest'ottica agì – con grande attivi-

smo – alla Consulta Generale del Regno. Dire forense non significa solo richiamare una professione, poiché i forensi napoletani avevano una ben precisa connotazione culturale ed ideologica. Essi, che nell'antico regime detenevano le leve del potere politico del Regno di Napoli, in gran parte considerarono negativamente le grandi riforme del decennio francese, e durante la Restaurazione esercitarono forti pressioni per un ritorno alle antiche istituzioni giudiziarie e all'antico diritto. Diciamo che questo ceto, salvo qualche eccezione, era attestato su posizioni conservatrici e avversava la rivoluzione e le idee che ne costituivano l'anima. Per rendersene conto, basti considerare la figura ed il pensiero dell'avvocato Carlo de Nicola, così come emerge dal suo *Diario Napoletano* e dalla sua biografia: un conservatore delle tradizioni e della cultura forense¹⁰, non un borbonico bigotto.

Capone non era da meno. A partire dal 1824 si batté alla Consulta Generale per l'abolizione del sistema della cassazione ed il ritorno ad un sistema simile a quello della "doppia sentenza conforme" che garantiva ai forensi una maggiore libertà nell'interpretazione della legge. È perciò probabile che Capone abbia maturato un interesse per Reid in forza della critica che quest'ultimo faceva al lockismo e allo scetticismo: la filosofia scozzese dovette apparire a Capone come una sorta di rivincita contro le teorie che avevano dominato durante la Rivoluzione e che avevano portato alla mortificazione del suo ceto. Inoltre la filosofia scozzese, in quel momento, gli appariva come un'ancora di salvezza contro il nascente idealismo che dalla Germania si diffondeva rapidamente in Italia. Queste motivazioni emergono dall'elogio funebre dedicatogli da Ferdinando De Luca:

Ma non possiamo poi tralasciare di far breve menzione de' suoi titoli scientifici che gli aprirono l'ingresso nella Reale Accademia delle Scienze. E sulle prime aveva egli continuato gli studi filosofici pe' quali sentiva una certa predilezione: e nel suo non breve corso di vita aveva veduto con rincrescimento succedersi l'uno all'altro tanti diversi sistemi filosofici, non appena ammessi all'onore del pubblico voto, che combattuti e caduti nell'oblio. E siccome l'animo suo era inchinevole al sentimento religioso, egli schivò certe bizzarrie di Cartesio e le immaginazioni del Mallebranche, riprodotte in questi nostri tempi sotto altra forma più lusinghiera; e scansò il sensismo del Condillac che vedeva confinare col sensualismo puro e col materialismo: e quando vide la filosofia in preda all'idealismo trascendente degli Alemanni degenerato più tardi nell'assoluto panteistico, nello scetticismo di Hume e nell'idealismo di Berkeley, fortemente si strinse alla filosofia scozzese, la quale bandiva dal mondo delle realtà ogni specie di idealismo e procedeva dritto col metodo sperimentale a esporre il triplice scopo delle filosofie, *Dio, l'Uomo, il Mondo*. Laonde volse l'animo suo alla filosofia del Reid e a propagarla con una sposizione piana e quasi nuova. E persuaso che il vero bello traspare naturalmente al paragone col bello apparente, si applicò a farne delle sagge comparazioni cogli altri sistemi filosofici. Tale è l'obiettivo delle cinque memorie che il Commendator Capone lesse nella Reale Accademia delle Scienze le quali furono molto applaudite e riputate degne di esser pubblicate negli Atti Accademici¹¹.

Al reazionario Capone la filosofia di Reid consentiva di trovare un valido sostegno sia contro i *philosophes* sia contro gli idealisti. Non solo. La filosofia sensista di Reid, considerando il mondo reale come vero ed esistente, sembrava a Capone la forma di pensiero che potesse meglio dialogare con le cosiddette "scienze naturali" che proprio in quegli anni, a Napoli, attraversavano un periodo di grande splendore. Così egli spiegava, nella sua prima memoria, il significato delle teorie reidiane:

I cultori della scienze, che si dicono naturali, si sogliono vantare di essere i soli possessori della certezza e della realtà [...]. Ma a qual difesa essi ricorrono? Quando lo scetticismo, così esteso oggidì, insorge contra di loro, dicendo: "I vostri fatti, le vostre osservazioni sono illusioni, sono chimere, e non han più di realtà, che quel, che si crede di vedere e di toccare ne' sogni [...]". Io parlo di dottissimi uomini [...] Renato Cartesio [...] P. Malebranchio [...] Gio. Berkeley [...] Davide Hume [...]. La moderna scuola alemanna ha moltiplicati i cooperatori alle distruzioni di Hume. Kant, a prima fronte idealista mitigato, nel fondo ha lasciato alla realtà un puro nome, che i suoi successori han tosto fatto sparire. E sotto un linguaggio più misterioso della dottrina, che vi si asconde, ereditato dal loro capo, e fra le contraddizioni delle sette, in cui si sono tosto divisi, insegnano, che sostanze, realtà, esistenza sieno tutte apparenze, e concezioni della nostra mente; e che Io, nel quale esse risieggono, sia un'apparenza ancor egli. Alcuna di tali sette è giunta a dire, che questo Io apparente sia quello, *che crea liberamente le cose, e che prima di avere egli la esistenza la comunichi loro*. [...] Fino al giudizioso, al sobrio Condillac, nella cui dottrina il signor Royer-Collard ha creduto di scorgere appiattato il germe dello universal *nihilismo*. Ma grazie ad una scuola moderna, più circospetta e più rassicurante, e dedita a rimetter la Filosofia sotto la guardia del suo sposo, da lunga pezza ripudiato, il senso comune; dir voglio la scuola scozzese, a cui si dà per capo Tommaso Reid, morto negli ultimi anni del passato secolo; scuola indi sostenuta dal signor Dugald Stewart, di fresco trapassato, ed accolta oggidì con gran plauso in Francia, ci si dà una via da uscire dalle ambascie e dalle ansietà del labirinto scettico; da respirare di nuovo le aure della vita; che riconfortarci alla vista di tanti begli esseri, che compongono il mondo corporeo; da consolarci della società ricuperata de' nostri genitori, de' nostri figliuoli, de' nostri amici¹².

Capone considerava assolutamente originale il pensiero di Reid nel panorama filosofico del Settecento e dell'Ottocento¹³. Il senso comune — che il primo, traducendo il secondo, definisce come *quel complesso di dati, per mezzo de' quali gli uomini si regolano*

negli affari comuni della vita, e che gli distinguono dagli sciocchi – consentiva di trovare certezze e risposte laddove secoli di razionalismo, di lockismo, di scetticismo, di illuminismo, inseguendo le idee, avevano condotto ad uno scoraggiante nichilismo. Anche il maestro Antonio Genovesi non era sfuggito alla suggestione delle idee: «Il nostro Genovesi, il Condillac, seguaci entrambi del Locke, e tutta la scuola de' così detti sensisti francesi de' principi di questo secolo, la quale vanta per capo il secondo de' detti filosofi, non hanno considerato altrimenti le idee, che come immagini delli obbietti esteriori. Ma di costoro i primi pare, che non sieno stati conosciuti dal Reid, gli altri non han potuto esserne conosciuti. Il nostro Genovesi nella sua Metafisica grande impiega più proposizioni, in forma matematica, a dimostrare com'egli credeva, che *idee e percezioni non sieno la stessa cosa*, o che l'anima nulla conoscer possa, se non in se stessa. Vuolsi però confessare, ad onore del buon senso del nostro illustre concittadino, che egli intraprende a trattare della materia, con una diffidenza assoluta»¹⁴.

Per trovare precursori di Reid bisogna risalire, secondo Capone, ad Arnald de Port-Royal e a Guglielmo Ockham. Interessante appare l'accostamento di Reid a Vico, filosofo che proprio in quegli anni era sugli scudi di tutti, filosofi e giuristi:

Il nostro Vico molto prima, che il Reid, aveva posto fra le sue dignità, ossia fra gli assiomi della sua Scienza nuova, che le lingue sono i testimoni più gravi de' costumi e delle opinioni de' popoli, per quel tempo, in cui sono state formate. E dall'applicazione di tal principio, moltissimi anni prima di pubblicare la scienza nuova, trasse il suo profondo opuscolo, *de antiquissima italorum sapientia*; che chiamò *opus sane hactenus, quod sciam, intentatum; sed forsitan dignum, quod inter Francisci Baconis desideria numeretur*. Ivi si

trova la bella osservazione, che gli antichi latini avevano per sinonimi *factum et verum*, quasi indovinando la teoria Reidiana, che le prime verità sono di fatto. La differenza fra le due dottrine si è, che quella del Vico è ordinata a rintracciare le opinioni particolari de' popoli antichi; quella del Reid, i sentimenti comuni degli uomini. La riflessione del Vico ha più novità, quella del Reid più estensione. Al Reid stesso però non è sfuggita la riflessione del Vico, ed ei l'ha così amalgamata colla sua, in queste parole dette altrove: *non si dà più autentico documento delle opinioni primitive de' popoli, che la struttura delle lor lingue; perché se queste si alterano attraversando i secoli, conservano nondimeno sempre qualche impronta del pensiero, che le inventò. E quando la struttura di tutte implica le medesime opinioni, si può tener per fermo, che queste erano le opinioni del genere umano all'epoca della formazione delle lingue*¹⁵.

Proprio questo legame con il "senso comune" di Vico rappresenta l'anello di congiunzione tra la cultura giuridica napoletana e la scuola scozzese. Per Capone e tutti i reidiani – secondo Oldrini – la filosofia scozzese si poneva in linea di perfetta continuità con il pensiero del grande filosofo napoletano¹⁶; per Bertinaria, «Vico non solamente preludeva alla scuola scozzese ma l'avanzava in sostanza»¹⁷.

Le Memorie di Capone, come si è detto, furono oggetto di critiche da parte dei seguaci di Galluppi. Forse anche per questo egli attese molto prima di darle alla stampa. Resta il fatto che solo nel 1845 esse furono consegnate all'Accademia, e da questa approvate per la pubblicazione, che avvenne solo negli Atti del 1851, quando Capone era ormai morto da due anni.

In occasione dell'approvazione della pubblicazione delle Memorie, la commissione – composta da Pasquale Borrelli, Ferdinando de Luca e Samuele de Luca Cagnazzi – ribadì l'importanza della filosofia di Reid e il fatto che essa fosse poco cono-

sciuta in Italia, argomentando nei termini seguenti:

Non molto conosciuta è stata questa in Italia, e da niuno di proposito e profondamente esaminata. Parea nondimeno che fosse degna di esserlo, e perché ricca di fatti di molta e grave importanza, e perché capace di condurre ad interessanti scoperte, e perché accompagnata da quella grande chiarezza che ben lungi dal travagliare, diletta lo spirito, e perché stata degna degli amori costanti od almeno passeggeri di uomini sommi. Quindi due nostri esimi concittadini riputarono opera non indegna de' lor talenti e non mica disutile il porre in mostra tutti i pregi della filosofia del Reid e dello Stewart. Volle il primo presentarla in un quadro grandioso, di cui altra volta si è fatto cenno: il secondo in miniatura [...]»¹⁸.

Questo giudizio offre il quadro completo degli studi su Reid in Italia meridionale agli inizi dell'Ottocento. C'è un riferimento indiretto all'opera di Galluppi, laddove si afferma che la filosofia scozzese non è stata «da niuno e di proposito esaminata»: Galluppi, infatti, dedicava solo poche pagine a Reid. Quindi il riferimento ai due principali propugnatori del sensismo scozzese: Gaspare Capone e Davide Winspeare. La preferenza della commissione sembrò andare alla riflessione di quest'ultimo, definita «quadro grandioso» dell'opera di Reid.

La prospettiva di Winspeare¹⁹ non differisce molto da quella di Capone. Nel volume primo dei suoi *Saggi di filosofia intellettuale* (Napoli, 1843) egli dedica molto spazio a Reid e alla sua scuola, traducendo per intero lunghi passi dell'opera del maestro scozzese ed affermando di aderire in modo convinto al suo pensiero. La presentazione di Reid è significativa:

Nell'anteporre la esposizione della dottrina di Kant a quella della scuola scozzese ci siamo divisi dall'ordine cronologico, poichè l'abbiamo

considerata come particolare della Germania, e come uno di quei singolari parti dell'ingegno umano, à quali è destinata la vita delle meteore. Non avendo essi alcuna correlazione coll'antecedente, trovansi fuori dalla natural connessione de' fatti storici, e formano altrettante parentesi, nelle quali van chiusi i trascorrimenti della ragione. La scuola scozzese per l'opposto legasi col tempo passato e col futuro: col passato, perché riconosce la sua origine dalla dottrina di Locke dominante in Inghilterra; col futuro, perché presentasi come la restauratrice della filosofia, dopo la esperienza degli errori e delle estremità nelle quali le dottrine perniciose l'avevano strascinata²⁰.

La dottrina di Kant, considerata come un singolare parto dell'ingegno umano, era fuori dalla storia della filosofia e destinata, secondo Winspeare, a non avere alcun seguito. Diversamente, la filosofia scozzese aveva un futuro sicuro, poiché legata al passato e assolutamente non compromessa con «le dottrine perniciose» della fine del Settecento. In più gli scritti di Reid apparivano chiari e assolutamente comprensibili:

Che i nostri lettori non ci accusino di prolissità, se noi c'intrattenghiamo alquanto ne' preliminari di questo scrittore, nel quale sono egualmente notabili, il fine delle sue ricerche, l'ordine e la chiarezza delle idee, il candor dell'animo e persino la semplicità e la chiarezza nello stile²¹.

A metà degli anni Quaranta dell'Ottocento — quando l'astro dell'idealismo già brillava alto nei cieli della filosofia e Kant era riconosciuto tra i più grandi filosofi europei, e mentre l'interesse della cultura filosofica napoletanaolgeva lo sguardo verso l'eclettismo filosofico di Victor Cousin²² — che due giuristi-filosofi come Capone e Winspeare insistessero su Thomas Reid e sulla scuola scozzese testimonia la decadenza della giurisprudenza filosofica napoletana.

Giovanni Manna, nella sua magistrale *Della giurisprudenza e del foro napoletano*²³, aveva riconosciuto al foro napoletano un ruolo centrale nella cultura e nella politica del Regno nei secoli XVII e XVIII e, distinguendo le diverse epoche della *giurisprudenza pratica*, della *giurisprudenza storica* e della *giurisprudenza filosofica*, aveva assegnato a quest'ultima, rappresentata da figure come Gaetano Filangieri e Mario Pagano, un primato nel Settecento europeo. Dopo gli eventi rivoluzionari, però, anche la giurisprudenza filosofica entrò in crisi. Capone e Winspeare avrebbero tentato di rinverdirne i fasti proponendo, in modo

convinto, la filosofia di Reid e di Stewart, così rassicurante per la sua chiarezza e per il riferimento al *senso comune*, e sotto certi aspetti vicina al pensiero di Vico. Privi tuttavia delle capacità dei loro predecessori, essi si sarebbero limitati ad intercettare – peraltro con ritardo – una suggestione culturale proveniente dalla Francia, senza offrire elementi di vera originalità. Non erano filosofi di mestiere ed ebbero, forse, qualche difficoltà a seguire i grandi temi del dibattito filosofico in corso in Francia e in Germania.

¹ Per un quadro generale sul pensiero reazionario della Restaurazione, cfr. J.J. Chevallier, *Le grandi opere del pensiero politico: da Machiavelli ai giorni nostri*, Bologna, Il Mulino, 1970; G. De Ruggiero, *Storia del liberalismo europeo*, Milano, Feltrinelli, 1977.

² Su Thomas Reid e la scuola scozzese, cfr. M.F. Sciacca, *La filosofia di Tommaso Reid*, Milano, C. Marzorati, 1963; F. Restaino, *Scetticismo e senso comune: la filosofia scozzese tra Hume e Reid*, Bari, Laterza, 1974; E. Griffin-Collart, *La philosophie ecossaise du sens commun: Thomas Reid et Dugald Stewart*, Bruxelles, Académie royale de Belgique, 1980; D. Schulthess, *Philosophie et sens commun chez Thomas Reid, 1710-1796*, Berne, P. Lang, 1983; P.B. Wood (edited by), *Thomas Reid and Scottish enlightenment: an exhibition to celebrate the 200th anniversary of the publication of Thomas Reid's Essays on the intellectual powers of man, 1785*, Toronto, Thomas Fisher Rare Book Library Toronto University, 1985; E. Lobkowicz, *Common*

sense und Skeptizismus: Studien zue Philosophie von Thoms Reid und David Hume, Weinheim, Acta Humaniora, 1986; A. Garnier, *Critique de la philosophie de Thomas Reid*, Bristol, Thoemmes, 1989; N. Wolterstorff, *Thomas Reid and the Story of Epistemology*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; P. De Bary, *Thomas Reid and scepticism: his reliabilist response*, London, Routledge, 2002; N. Ryan, *Thomas Reid's theory of perception*, Oxford, Clarendon Press, 2007.

³ T. Reid, *Oeuvres complètes de Thomas Reid, chef de l'Ecole ecossaise, publiées par m. Th. Jouffroy, avec des fragments de Royer-Collard et une introduction de l'éditeur*, Paris, Sautet et Cie, 1828-1829, 6 voll.

⁴ G. Capone, *Sposizione de' principali fondamenti della filosofia scozzese e della sua influenza sulla moderna francese. Memorie cinque lette nell'accademia reale delle scienze tra l'anno 1834 e il 1835 dal comm. Gaspare Capone socio ordinario*, in *Atti della reale accademia delle scienze - Sezione della Reale Società Borbonica - Napoli*

Dalla Stamperia Reale 1851, vol. VI, pp. 1-146.

⁵ C. Dalbono, *Gaspare Capone*, in *Commemorazioni di giuristi napoletani*, Napoli, s.d., p. 29.

⁶ M.F. Sciacca, *La filosofia di Tommaso Reid con un'appendice sui rapporti con Galluppi e Rosmini*, Città di Castello, F. Perrella, 1935.

⁷ P. Galluppi, *Sul metodo di studiare la filosofia intellettuale*, in «Il progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», Napoli, 1832, vol. 1, pp. 223-224.

⁸ Ivi, pp. 224-225.

⁹ Su Gaspare Capone, personaggio di primo piano della cultura giuridica napoletana della prima metà dell'Ottocento, è quanto mai opportuno un lavoro organico che ponga in giusta luce la sua figura di giurista e di politico. Probabilmente fu per le materie civilistiche ciò che Nicolini fu per quelle penalistiche: entrambi formati sull'antico diritto, seppero padroneggiare il nuovo, costituendo nei rispettivi ambiti dei punti di riferimento per più di una generazione di giuristi.

Dedicando al principe di Calabria, futuro Ferdinando II, il suo *Discorso sopra la storia delle leggi patrie*, Napoli, Tipografia Reale, 1826 (II edizione rivista e ampliata, Napoli, Tipografia del Porcelli, 1840-1845), e mantenendo in seno alla Consulta alcune posizioni alquanto retrive e reazionarie (circostanza testimoniata dalla sua pervicace lotta per un ritorno alla *doppia conforme*, condotta praticamente fino alla morte) non avrebbe trovato posto nel *Pantheon* riservato ai migliori giuristi napoletani dal Pessina nel suo discorso sulla *Scuola storica napoletana*. Dunque "poco corretto" da un punto di vista risorgimentale, sarebbe caduto nell'oblio quasi più totale fino al recente studio di A. De Martino (*Per la storia della Cassazione a Napoli: il dibattito sull'ordinamento giudiziario durante gli anni venti dell'Ottocento*, in AA.VV., *Università e professioni giuridiche nell'età liberale*, a cura di A. Mazzacane e C. Vano, Napoli, Jovene, 1994) che ne ha messo in luce l'attività alla Consulta. Eppure il suo *Discorso* è sicuramente una delle opere più significative dell'Ottocento giuridico napoletano anche perché, come detto, sposta l'oggetto delle storie giuridiche dal foro alle leggi. Inoltre alla Consulta il suo impegno non fu solo di retroguardia, in quanto si impegnò per modifiche del processo in senso accusatorio. Per alcuni riferimenti bibliografici, si rimanda a: F. De Luca, *Cenni biografici de' chiarissimi estinti soci della Real Accademia delle Scienze*, *Commendatore Gaspare Capone, Pasquale Borrelli e Giosuè Sangiovanni, letti dal S. R. B. cav. Ferdinando de Luca nella tornata generale del 30 giugno 1849 - Commendatore Gaspare Capone*, in *Rendiconto delle adunanze e de' lavori della Reale Accademia delle Scienze - Sezione della Reale Società Borbonica*, Napoli, 1849, anno ottavo, t. VIII, pp. 177-182; P. Mari, voce "Capone, Gaspare",

in «Diz. Biogr. It.», 1975, vol. IV, pp. 660-661; De Martino, *Per la storia della Cassazione* cit.; F. Maistroberti, *Tra scienza e arbitrio. Il problema giudiziario e penale nelle Sicilie dal 1821 al 1848*, Bari, Cacucci, 2005.

¹⁰ Id., *Il diario e la biografia di Carlo de Nicola. La sofferta transizione delle mentalità giuridiche dall'antico al nuovo regime*, in «Frontiera d'Europa», n. 2, 2005, pp. 119-238.

¹¹ De Luca, *Cenni biografici de' chiarissimi estinti soci della Real Accademia delle Scienze* cit., p. 182.

¹² Capone, *Sposizione de' principali fondamenti della filosofia scozzese* cit., *Memoria prima*, pp. 3-4.

¹³ Fu in Francia che le dottrine di Reid incominciarono a diffondersi, agli inizi del secolo XIX: «Il nome di Tommaso Reid cominciò a risuonare in Francia nei primi anni del secolo, per opera del Signor Degerando, autore della dotta e profonda *Storia comparata di sistemi filosofici intorno all'origine delle umane cognizioni* (non fu il primo il signor Degerando a pubblicare in Francia i principi del Reid, ma a farli risuonare in Francia, e a dar loro celebrità. In fatti fin dal 1778 l'ab. Guinot diè fuori in Nancy un'opera intitolata *Leçons philosophiques, ou le germe des connaissances Humaines dans ses premieres developpemens*: e quest'opera in due volumi è una istituzione di Metafisica e di logica, secondo i principi del Reid. Non vi si badò allora, perché la Francia era involta in altre tendenze. Del resto allora non era uscita ancora la seconda opera di Tommaso Reid, che venne fuori l'anno 1785; dove egli diede tutto il compimento al suo sistema, del quale nella prima aveva trattato una parte sola). [...] Ma la gran celebrità della scuola del Reid in Francia venne verso il 1810, quando il profondo sig. Royer-Collard, dalla cattedra, che occupava allora in Parigi, della storia della filosofia, prese ad esporne ed a commentarne gl'insegna-

menti, nelle sue lezioni, di cui esistono i preziosi frammenti. Il signor Cousin fino ad un certo punto seguì l'impresa. Estesero maggiormente la celebrità del Reid le opere del signor Dugald Stewart, successore del Reid, tradotte in mano in francese, ed arricchite delle osservazioni del signor Prevôt di Ginevra, del signor Buchon, del signor Jouffroy. La bella traduzione di tutte le opere del Reid stesso, fatta seguentemente dal signor Jouffroy, alla quale ha uniti i citati frammenti del lodato signor Royer-Collard, ha operato il resto» ivi, *Memoria quinta*, p. 113.

¹⁴ Ivi, *Memoria prima*, p. 5.

¹⁵ Ivi, *Memoria quarta*, p. 98.

¹⁶ G. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento*, Bari, Laterza, 1973, p. 234.

¹⁷ F. Bertinaria, *Sull'indole e le vicende della filosofia italiana*, Torino, Giuseppe Pomba, 1846, p. 43.

¹⁸ *Rendiconto delle adunanze e de' lavori dell'Accademia delle Scienze. Sezione della Società Reale Borbonica di Napoli*, Napoli, Dallo Stabilimento Tipografico dell'Aquila, 1845, t. IV, p. 30.

¹⁹ Davide Winspeare è noto soprattutto per essere stato il procuratore generale della Commissione Feudale, lavoro dal quale scaturì la sua opera più famosa, *Storia degli abusi feudali* (Napoli, Angelo Trani, 1811). Fu chiamato da Murat alla Corte di Cassazione. Troppo compromesso con il governo napoleonico, durante la Restaurazione non ricoprì incarichi di rilievo. Poté tuttavia dedicarsi alla filosofia e dare alle stampe i *Saggi di filosofia intellettuale* (Napoli, Angelo Trani, 1843-1846, 3 voll.). Cfr. A.V. Arnault, "Winspeare (David)", in *Biographie nouvelle des contemporains*, Paris, Dufour et Cie, 1827, t. XX, pp. 286-289; M.M. Rizzo, *Potere e grandi carriere. I Winspeare, sec. XIX-XX*, Galatina, Congedo, 2004; voce "Winspeare Davide", in AA.VV., *Enciclopedia Biografica Universale Treccani*, Roma, 2007,

vol. XX, p. 424.

²⁰ Winspeare, *Saggi di filosofia intellettuale* cit., vol. I, pp. 352-353.

²¹ Ivi, p. 360.

²² Cfr. Oldrini, *La cultura filosofica napoletana dell'Ottocento* cit.

²³ G. Manna, *Della giurisprudenza e del foro napoletano. Dalla sua origine fino alla pubblicazione delle nuove leggi*, Napoli, Carrozzeri, 1839.